

# COMMUNICATIONES

NICOLA FERRANTE

I.

## QUANDO E' NATO SAN GERARDO MAIELLA

### SUMMARIUM

Omnibus notum est, duo adesse documenta de baptisate Divi Gerardi, duosque dies, nempe sextum, et vigesimum tertium mensis Aprilis an. 1726, diem eius natalem vocari.

Mihi proposui de crisi utriusque sententiae rem dicere, duoque documenta pro sententia sexti Aprilis in lucem proferre, videlicet:

1. *Inscriptionem anni 1756*, quam Iudex delegatus pro Processo « De non cultu », ann. 1845, sub aliqua effigie Divi Gerardi, ab Herberto Grisi ab Oliveto, depictam invenit. In ea inscriptione, *primum* dicitur Gerardum vixisse *annos 29, menses sex, dies septem* (id quod conducit ad diem septimum vel nonum mensis Aprilis an. 1726).

2. *Lapidem sepulcralem*, quem idem Iudex, eodem die, in sacristia ecclesiae Matrisdomini invenit, cum sequenti inscriptione: *Natus Muri VI Aprilis 1726*.

Neminem fugit momentum horum documentorum.

Il primo documento di battesimo estratto dagli atti originali il 16 Gennaio del 1756, appena tre mesi dopo la morte del santo, suona così:

Universis et singulis has praesentes literas visuris lecturisque, notum facio atque testor ego subscriptus Archipresbiter huius S. Ecclesiae Cathedralis Muranae qualiter requisitus perquisivi libros Baptizatorum, et in libro XII fol. 135, hanc sequentem particulam inveni: « Gerardum filium Dominici Maiella, et Benedectae Galella, baptizavit R. Archipresbiter Felix Coccicone, eumque suscepit de sacro fonte Elisabeth Iacullo sub die 23 mensis Aprilis 1726 ».

In cuius veritatis testimonium has fieri feci, mea manu subscripsi, et solito sigillo quo utor signavi. Muri die 16 Januari 1756.

U. J. D. Leonardus Archipresbiter Marolda (l. s.).

Suprascriptum U. J. D. D. Leonardum Marolda esse talem, qualem se facit, unde ad fidem ego N. Joseph de Remellino a Muro Bas. Procur. regius signavi (l. s.) (1).

Il documento parla di giorno di battesimo, non di nascita, ma le due date coincidono, o quasi. Potrebbero oscillare di uno o due giorni, cioè

---

(1) *Lettere e scritti di S. GERARDO MAIELLA* [ed. O. GREGORIO], Materdomini 1949, 105.

del tempo massimo tollerato per la dilazione del battesimo ai neonati. Il sinodo diocesano di Muro del 1728, due anni dopo la nascita del Santo, commina la scomunica a quei genitori che differiscono di oltre due giorni il battesimo ai figli (2).

Secondo questo documento, Gerardo sarebbe stato battezzato il 23 Aprile del 1726. Per conseguenza sarebbe nato il 21, 22, o 23 dello stesso mese.

Data l'antichità del documento e i crismi di autenticità di cui è munito, ogni ulteriore discussione intesa a stabilire la data di nascita e di battesimo di Gerardo potrebbe sembrare superflua, ma ecco a intorbidare le acque un'iscrizione dello stesso anno 1756, dettata facilmente da un Padre della stessa Comunità di Materdomini, apposta ad un effigie del Santo, dipinta dal pittore Erberto Antonio Gaifi da Oliveto. L'iscrizione, copiata il 4 Aprile del 1845 dalla commissione spedita da Conza per il Processo del Non-culto, è la seguente:

Frater Gerardus Majella Muranus Congregationis Sanctissimi Redemptoris innocentiae vitae, carnis maceratione, eximia in proximum charitate, suiipsius contemptu, ardentissimo crucis amore, in trahendis vero animabus ad Christum ardore non minus quam efficacia incomparabili prorsus ac singulari, carus Deo, acceptus universis, obiit Idibus Octobris 1755. Vixit per annos 29, menses sex, dies septem.

Herbertus Antonius Grisi ab Oliveto pinxit 1756 (3).

Secondo questa iscrizione, il Santo sarebbe nato il sette o il nove Aprile, escludendo o includendo dall'enumerazione i due giorni di partenza e di arrivo. Si potrebbe anche retrocedere fino al 6, presupponendo un errore nella computazione degli Idi di Ottobre, anticipati al giorno 13. Cosa che capita, p.e. al Padre Landi nella piccola biografia (4).

L'enumerazione apposta al quadro del 1756 viene ripetuta in altri quadri, p.e. in quello di Frosinone, ora passato a Materdomini donde forse era uscito. Lo desumiamo dalla identità sostanziale dell'iscrizione che si legge in questo quadro con quella del quadro precedente. E' chiaro che la primigenia iscrizione ha fatto testo.

Ciononostante, il Padre Caione che scriveva certamente dopo il 1756, nei suoi manoscritti ha creduto bene di scegliere, non la data di nascita segnalata dal quadro, ma quella del documento di battesimo. Bisogna arrivare al Tannoia, che scriveva verso il 1804/05, per veder cambiata tale data con quella del 6 Aprile (5). Quale il motivo del cambiamento? Che egli abbia compulsato i registri di Muro, trovandovi quel documento di battesimo che nel 1843 fu poi presentato ai Processi Ordinari? Non è da escludersi, perché lo scrittore rivela nel suo libro una conoscenza diretta dei luoghi di cui parla. Ma a noi sembra più probabile un'altra ipotesi: che abbia letto la data del 6 Aprile sulla lapide rinvenuta in un canto della

(2) Prima diocesana Synodus Murana, Beneventum 1728, 183.

(3) Positio super Non-cultu p. 52 (Roma 1850). Cfr O. GREGORIO, *Oliveto, paese gerardino. Il pittore Erberto Gaifi: S. Gerardo Maiella* 52(1952) 115-117. - C. CANDITA, *Il primo pittore di s. Gerardo*: *ibid.* 54(1954) 113-114, 118. GRISI è trascrizione erronea; il vero cognome è GAIFI, come risulta dai documenti parrocchiali di Oliveto.

(4) G. LANDI, *Istoria della Congregazione del SS.mo Redentore* I 387.

(5) A. TANNONIA, *Vita del S. d. D. Frat. Gerardo Maiella*, Avellino 1842, 11.

sagrestia il 4 Aprile del 1845 dalla commissione per il Non-culto, composta dall'Arcidiacono Alessio de Maio, Vicario generale dell'Archidiocesi di Conza e Giudice delegato per il Processo suddetto; dal Promotore della fede, l'Arciprete Giovanni Santoro, e dal Primicerio Gennaro Abbruzzese. Seguiamo il racconto del notaio.

I suddetti sacerdoti, usciti « per ostiolam in cornu Epistolae Altaris Maioris » ed entrati nella sagrestia, « eaque diligentes inspecta, invenerunt in remoto angulo eiusdem Sacristiae lapidem cum sequenti inscriptione »:

D.O.M.

Gerardus Majella Congregationis Sanctissimi Redemptoris Laicus, quem morum simplicitas, candoris innocentia, omnimodus terrenarum rerum contemptus, constans, et implacata corporis afflictatio, eximia obedientia, flagrantissima in Deum charitas, mirandis testata ac decorata carismat. coelestem quendam hominem, aut terrenum angelum exhibere. Natus Muri VI Aprilis 1726, obiit XV Octobris 1755 (6).

Osserviamo che la lapide si trova fuori luogo, come in un ripostiglio, appoggiata in un angolo della sagrestia. Osserviamo ancora il suo carattere sepolcrale; il che si rivela dalle tre lettere iniziali: « D.O.M. », dalla disposizione epigrafica a base di dati individuali ed elogiativi. Osserviamo in ultimo la discreta lunghezza dell'epigrafe che lascia supporre la grandezza della lapide stessa. Dopo di che raffrontiamo questa lapide con quella che i testimoni giurati affermarono d'aver visto nella stessa giornata del 4 Aprile 1845, fino a tre anni prima sul sepolcro del Santo, cioè sulla parete della cappella di San Giuseppe. Ecco le parole del Padre Gennaro Vuolo:

Portandomi nella chiesa, vidi che nella piccola nave che sta a dritta, e propriamente in cornu epistolae, della cappella di San Giuseppe, vi trovai una leggenda scritta sopra pietra incastrata nel muro, che scendeva al piano del pavimento della chiesa, che esprimeva il nome, cognome, età, patria e morte del detto Fratello Gerardo Majella. So pure che [da circa] tre anni si condusse qui il Vicario generale di Conza e dal descritto luogo il cadavere del Fratello Gerardo fu, me presente ed assistente, levato e posto in cornu evangelii dell'altare di San Vitale, a piano terra, con *piccola lapide* che vi è sopra, esprimente pur anche ciò che la prima da me detta conteneva (7).

Notiamo le parole: « *Vi trovai* »; dunque la lapide fu rimossa dal posto e per questo non fu trovata in chiesa neanche dalla suddetta Commissione. Notiamo le altre parole: « *Incastrata nel muro che scendeva al piano...* », che denotano la grandezza della lapide al cui confronto la nuova lapide viene chiamata: « *piccola* ». In relazione alla piccolezza della nuova lapide era anche breve l'iscrizione, ritrascritta fedelmente dal notaio:

D.O.M.

Ossa Servi Dei Gerardi Majella Murani Congregationis Sanctissimi Redemptoris. Obit Idibus Octobris 1755 (8).

Di conseguenza alla grandezza della vecchia lapide doveva corrispondere un'iscrizione più lunga. E' assurdo perciò pensare che la lapide conte-

(6) Positio super Non-cultu 51.

(7) *Ibid.* 50.

(8) *Ibid.* 51, 53.

nesse soltanto: « *Il nome, cognome, età, patria e morte del detto Fratello* ». I due testimoni, il Padre Vuolo e il Padre Luigi Cozzi, insistono soltanto sulla parte della leggenda che doveva servire all'identificazione del corpo del Santo e citano a senso. Altrimenti ci sarebbe da domandarsi in quali parole della nuova lapide viene espressa l'età del defunto. La quale età invece è bene espressa nella lapide trovata in sagrestia. Tutto quindi coincide nel farci considerare veritiera l'ipotesi da noi affacciata, di una identità assoluta tra la lapide della sagrestia e quella esistente fino al 1842 sul sepolcro del Santo.

Se l'ipotesi è vera, e se, come sembra certo, il corpo del Santo non era stato mai spostato dalla cappella di San Vitale, e quindi se la sua tomba non era stata mai rinnovata fino al 1842, non sarebbe azzardata quest'altra ipotesi che la lapide della sagrestia possa essere considerata come la prima lapide posta sul sepolcro del Santo nell'autunno del 1755.

Del resto, anche se non si vuole ammettere che la suddetta lapide sia la lapide primigenia, posta sulla tomba del Santo subito dopo la sua morte, non si può negare che essa abbia una veneranda antichità. Risente infatti dell'enfasi ammirativa dei contemporanei e vi si nota una certa affinità con l'iscrizione dettata per il quadro del Gaifi. C'è in più qualche tratto realistico, proprio di un osservatore diretto, come quel « *morum simplicitas* » e qualche giochetto di antitesi, caro ai bravi settecentisti, come quel « *coelestem hominem, terrenum angelum* ». In ogni caso, la suddetta lapide poteva essere letta da un osservatore attento come il Tannoia e giudicata degna di credibilità per la data del 6 Aprile. Ma il documento ufficiale di battesimo che doveva avvalorare maggiormente quella data fu estratto dai registri della Cattedrale di Muro il 6 Febbraio del 1843 dal Canonico Alessandro Petillo, autenticato dal Vescovo Tommaso Gigli ed esibito alla quinta sessione dei Processi Ordinari il 22 Aprile dello stesso anno dal Promotore della causa, il Canonico Pasquale Melucci. Ecco il documento:

Ego infrascriptus Oeconomus adiunctus huius Muranae Ecclesiae Cathedralis fidem facio qualiter perquisito baptizatorum libro qui incipit ab anno millesimo septingentesimo vigesimo sequentem nactus sum particulam, videlicet:

Muri die sexta mensis Aprilis anno Domini millesimo septingentesimo vigesimo sexto Admodum illustris ac Reverendus Dominus Felix Archipresbiter Coccicone baptizavit in Cathedrali Ecclesia sub titulo Sanctae Mariae in coelum Assumptae infantem hodie mane natum ex legitimis Coniugibus Dominico Majella et Benedicta Galella Parochiae Sancti Marci Evangelistae cui impositum est nomen Hjerardus Maria. Eumque de sacro fonte suscepit Beatrix Piccinno Obstetrix.

In fidem etc.

Felix Archipresbiter Coccicone.

In cuius veritatis testimonium hanc praesentem fidem manu propria exaravi et subscripsi.

Muri sub die sexta Februari millesimo octingentesimo quadragesimo tertio.

Ego Alexander Canonicus Petilli Oeconomus adiunctus fidem facio.

Visis a nobis

Episcopus Frater Thomas Antonius Gigli (9).

Lo stesso documento viene riportato nella sessione 132 degli stessi Pro-

(9) Positio super Introductione causae. *Summarium* p. 15 (Roma 1847).

cessi quando si trattò di autenticare l'attestato di battesimo esibito da un certo mugnaio di nome Carlo Cardone (10), e nell'articolo I del Processo Ordinario di Conza, dove però si nota una piccola variante; invece dell'*admodum illustris ac reverendus*, si legge: « Illustrissimus et Reverendus » (11). Notiamo di sfuggita la forma antica ed insolita del nome *Hjerardus* che non si ritrova in nessun documento posteriore alla morte del Santo.

Dopo i Processi ordinari, la data del 6 Aprile, come giorno di nascita e di battesimo rimane nel pacifico possesso — l'adotta, p.e. il Padre Celestino Berruti(12) — fino all'epoca della Beatificazione. Allora il Padre Kuntz, non conoscendo il documento di battesimo del 1756 e combattuto dalla discordante autorità del Tannoia, del Caione e del Landi, si rivolse al Vescovo di Muro, Monsignor Raffaele Capone, Redentorista, il quale gli trasmise, in data 5 Marzo 1891, la seguente fede di battesimo:

Testor ego infrascriptus Archipresbiter ecclesiae cathedralis civitatis Muri quod, perquisito baptizatorum libro, hanc sequentem particulam inveni:

Gerardum, filium Dominici Majella, *terrae Baniani*, et Benedictae Gallia, *coniugum*, baptizavit Rndus Archipresbiter Felix Coccicone, eumque suscepit de sacro fonte Elisabetha Iacullo sub die XXIII mēsis Aprilis 1726.

*In Ecclesia SSmae Trinitatis pro cathedrali Muri sub die XXIII mensis Aprilis 1726.*

F. Archip. Coccicone.

Muri sub die 5 mensis Martii 1891.

Petrus Archipresbiter Cerone.

Concordat cum originali quod in Archivio cathedralis ecclesiae asservatur.

Datum Muri ex nostro episcopo die 5 Martii anni 1891.

Raphael SSmi Redemptoris  
Episcopus Muranus (13).

Anche prescindendo dalla grafia *Benedictae* invece di *Benedectae* ed *Elisabetha* invece di *Elisabeth*, il documento estratto dall'Arciprete Cerone e autenticato da Mons. Capone presenta una forma amplificata rispetto a quello del 1756. Abbiamo sottolineato le aggiunte, forse delle glosse marginali passate nel testo nelle successive ritrascrizioni degli Atti originali. Un'altra differenza è la mancata individuazione del registro: non più il *XII volume*, ma il *registro* in genere; non più *l'enumerazione del foglio*. Per questo motivo il documento del 1891 ci sembra il più impreciso dei tre: quello del 1756 si rifà a un registro specifico, enumerato progressivamente con numeri romani e arabi; il registro del 1843 si rifà a un ordine cronologico che incomincia dal 1720; invece quello del 1891 sopprime qualunque specificazione.

E non possiamo nascondere una certa sorpresa per la carenza di qualunque riferimento, da parte di Monsignor Capone, al documento del 1843 che pure era stato autenticato da un suo predecessore, 48 anni prima. Dove era andato a finire il registro che incominciava dal 1720? Esisteva ancora? Era scomparso? E come? Era stato giudicato falso? E perché non dirlo? Eppure — è lecito supporlo — il Vescovo doveva essere stato informato

(10) Processus ordinarius Muranus, Copia publica vol. III f. 1279.

(11) Processus ordinarius Compansanus, Copia publica f. 30.

(12) C. BERRUTI, *Vita del ven. S. d. D. Frat. Gerardo Maiella*, Napoli 1847, 1.

(13) [FR. KUNTZ], *Vita del beato Gerardo Maiella*, Roma 1893, 467.

della controversia tra le due date di nascita proprio dal Padre Kuntz che domandava la soluzione del dubbio.

Ricevuto il documento di Mons. Capone, il Padre Kuntz, con un giudizio salomonico, cercò di mantenere l'equidistanza tra il nuovo e l'antico: perché da un parte *mantenne* nella biografia del Santo la data del 6 Aprile, dall'altra la giudicò in Appendice « *probabilissimamente sbagliata* » (14). Ma allora come spiegare la presenza di questo documento ai Processi di Muro? La spiegazione è davvero semplicistica: i due sacerdoti che dissero d'averlo estratto dal registro originale che s'inizia dal 1720 sarebbero stati tratti in inganno dall'autorità del Padre Tannoia. In questa maniera avrebbero giurato d'aver visto ciò che era invenzione della loro fantasia. E perché il Tannoia, che pure doveva conoscere la data del 23, volle mutarla in quella del 6 Aprile? E' l'unico dubbio che ancora sfiora la mente del Padre Kuntz (15).

Intanto il 10 Giugno del 1893 un grave incendio distruggeva i registri della cattedrale, togliendo agli studiosi la possibilità di approfondire la controversia. Da allora infatti si è sempre discusso sulle copie autenticate, sottratte all'incendio, ma con risultati non troppo lusinghieri. Anzi qualche volta la stessa questione non è stata inquadrata nei suoi termini esatti. Per esempio, il Dottore Luigi Martuscelli, toccando alla sfuggita la nostra questione nella sua opera *Numistrone e Muro Lucano*, sembra che non conosca affatto l'esistenza di un documento di battesimo con la data del 6 Aprile. Ci dice infatti che se il Santo è stato battezzato il 23 Aprile, non poteva nascere il 6, ma probabilmente il 21, o il 22 dello stesso mese (16). Al che possiamo dichiararci d'accordo anche noi.

Come il Martuscelli, la maggior parte degli studiosi di problemi gerardini ha aderito a uno dei due documenti contrastanti senza chiedersi il grado di probabilità che conservava l'altro in rapporto con quello prescelto. Non è nostro compito dare un elenco completo delle scelte, preferendo limitare la nostra indagine soltanto agli scrittori che si sono sforzati di apportare alla soluzione della questione un contributo personale di ricerche. Tra costoro annoveriamo il Canonico Mennonna di Muro: per cui il documento del 1843 sarebbe stato imbastito posteriormente alla morte del Santo « perché segue un formulario proprio di quel tempo » (17). Ci sarebbe da domandarsi, a quale epoca si riferisce quel « *posteriormente* » e, data la vaghezza di questo termine, come si può parlare di « *formulario di quel tempo* », cioè di un periodo determinato. Ci sarebbe ancora da domandarsi con quali argomenti positivi egli intenda provare il proprio assunto. Lasciate come sono, le sue rimangono affermazioni gratuite.

Meglio equilibrato nell'impostazione e più fecondo di nuove soluzioni ci sembra lo studio del Padre Clemente Henze. Egli suppose un battesimo di urgenza in data 6 Aprile, Sabato precedente la Domenica di Passione (da ciò l'aggiunta di Maria al nome di Gerardo e la presenza dell'ostetrica come madrina) e un battesimo solenne per le cerimonie omesse nel giorno 23 Aprile, Martedì di Pasqua. Perciò nel secondo documento non si parla

(14) *Ibid.* 466-467.

(15) *Ibid.* 467.

(16) L. MARTUSCELLI, *Numistrone e Muro Lucano*, Napoli 1896, 436.

(17) *Eco di s. Gerardo*, aprile-maggio 1938.

più di nascita, come nel primo, ma solo di battesimo (18). Al che possiamo rispondere che nella maggior parte degli antichi documenti di battesimo non si parla di nascita. Per quei popoli nutriti di religione, ciò che più contava era la nascita alla vita della grazia.

La tesi del Padre Henze fu abbracciata nelle sue linee generali dal Padre Dionisio De Felipe che nella nuova biografia del Santo dedicò alla questione una lunga disquisizione (19). Anch'egli suppone la coesistenza di due atti di battesimo, uno nel registro della cattedrale dove si continuò ad amministrare il battesimo fino al 21, 22 Aprile del 1726, epoca in cui il Battistero fu trasportato nella chiesa della SS.ma Trinità e uno in questa Succursale dove rimase fino al 1728. Il battesimo di urgenza fu così amministrato nella Cattedrale, quello suppletivo nella Succursale. Inoltre anch'egli attribuisce molta importanza all'autorità del Tannoia e alle iscrizioni degli antichi quadri di Materdomini, Ciorani e Pagani.

Un'importanza eccezionale riveste lo studio del Padre Oreste Gregorio che ebbe il merito di rintracciare nell'Archivio Provinciale di Pagani la più antica fede di battesimo di s. Gerardo giunta fino a noi e da noi pubblicata all'inizio di quest'articolo. Della sua importanza nessuno può dubitare quando se ne rifletta alla antichità (appena tre mesi dopo la morte del Santo), e ai crismi di autenticità di cui è munito. Ma ci sembra che il solerte esploratore di codici abbia ecceduto alquanto nella conclusione quando dice: « Si può concludere in modo definitivo che il giorno della nascita è del battesimo di s. Gerardo Maiella è il 23 Aprile del 1726, come dimostrano le fonti scritte settecentesche, degne di ogni credibilità » (20).

Infatti bisogna fare delle riserve almeno per il giorno della *nascita* che, come abbiamo già detto, potrebbe oscillare di un paio di giorni.

Per il giorno del battesimo la questione è un'altra. Si tratta di stabilire se i documenti di cui abbiamo parlato siano compostibili tra loro o no. In caso di impossibilità, come spiegare l'iscrizione del quadro del Gaifi che pure rimonta sicurissimamente al 1756, quando era ancora fresco d'inchiostro l'atto di battesimo, con la data del 23, estratto dall'Arciprete Marolda? Come spiegare la presenza e l'autorità di un Padre Caione che adotta personalmente nei suoi due manoscritti la data del 23, mentre permette che si scriva in un quadro, direi così, ufficiale, un computo molto differente di anni, di mesi e di giorni di vita? E come spiegare la pietra sepolcrale con la data del 6? Come si è maturato il cambiamento del Tannoia? Come è sorto l'atto di battesimo del 1843, presentato da testimoni giurati? Sono tutte domande che attendono una risposta. Ecco perché noi ci asteniamo dal proporre una scelta, paghi d'aver portato alla dibattuta questione un modesto contributo di studio.

(18) *Analecta CSsR*. 19(1940-47) 19-22.

(19) D. DE FELIPE, *S. Gerardo Maiella*, Madrid 1954, 23-28.

(20) *Lettere e scritti di S. GERARDO* 105-106.